

CAMILLUCCIA

N. 143 - 145 - 147.

VENDONSI APPARTAMENTI DI GRANDE PRESTIGIO
IN COMPLESSO RESIDENZIALE ULTRAPANORAMICO
RIFINITURE ECCEZIONALI - FACILITAZIONI DI
PAGAMENTO CON MUTUO VENTENNALE 6%
UFFICIO VENDITE IN LOCO — Telef. 3498896 - 311881

IL TEMPO

NOI,
SIAMO
Audi
TEL. 6380641
AUTOCENTRI BALDUINA

Roma - Anno XXXIV - N. 62
Sped. abbon. postale Gruppo 1/70

DIREZIONE REDAZ. e AMMINISTR.
(00187) P. Colonna 366 Tel. 6504.1

Concessionaria per la pubblicità SPE - Via
G. Batt. Vico, 9 - 00196 Roma - Tel. 3696

QUOTIDIANO INDIPENDENTE FONDATA DA RENATO ANGIOLILLO

Tempo Galleria 6504365 - 6504366
Annunci Econ. e Necrologie 687652

Giovedì 10 marzo 1977
ss. 40 Martiri di Sebaste

Lire 150

DOPO SETTE GIORNI DI SERRATO DIBATTITO A CAMERE RIUNITE

Oggi il voto sulla «Lockheed» Moro respinge gli attacchi alla DC

Definita settaria la relazione con la quale il comunista D'Angelosante ha sostenuto l'accusa - Nel comportamento di Gui non vi fu alcun illecito «Noi non siamo certamente disposti a farci processare nelle piazze»

Forte discorso

Dopo un'orgia di bassa polemica politica, che ha fatto strame del più elementare senso della giustizia, il dibattito parlamentare sullo scandalo Lockheed si è concluso in bellezza. Il merito è dell'ex presidente della Repubblica Saragat, e del l'ex presidente del Consiglio Moro. Due voci limpide, oneste, serene, che si sono levate contro un linciaggio morale a cui si è ipocritamente preteso di dare le apparenze di un dibattimento giudiziario.

Dei due discorsi, a lasciare davvero il segno, per la sua quadratura, il suo vigore, il suo calore di convinzione, è stato quello di Moro. I lettori sanno che noi siamo frequentemente critici degli atteggiamenti dell'attuale Presidente del Consiglio nazionale della DC; né di ciò che abbiamo scritto



Oggi si vota per lo scandalo Lockheed. Dopo lunghi mesi di indagini in Italia e negli Stati Uniti culminate nelle risoluzioni della Commissione Inquirente ed a conclusione di sei giorni di serrato ed appassionato dibattito in seduta unica, deputati e senatori sono chiamati, nella veste suprema di giudici, ad esprimere il loro convincimento: rinviare o meno davanti alla Corte Costituzionale i due ex ministri della Difesa Gui e Tanassi e quindi gli altri 9 «laici».

Ieri sera, intanto, la conferenza dei capigruppo ha dato mandato al Presidente Ingrao di avanzare stamane all'assemblea due proposte per il voto: 1) votare contemporaneamente con urne separate sui due ex ministri, legando ad essi la sorte degli imputati «laici»; 2) votare, oltre che sui ministri, anche su ogni singolo laico. Sarà dunque l'Assemblea a prendere una decisione. Comunque l'orientamento della maggioranza dei capigruppo è favorevole

ASSALTATI TRE EDIFICI NEI PRESSI DELLA CASA BIANCA

Ore d'incubo a Washington per un attacco di terroristi

Guerriglieri negri della setta dei «Black Hanafi» sono penetrati nel Municipio, in una sede ebraica e in un centro islamico minacciando una strage - L'azione sarebbe stata organizzata per protestare contro l'uscita a New York di un film su Maometto e per vendicare l'uccisione di sette membri della loro organizzazione avvenuta quattro anni fa - Tutta la zona isolata dalla polizia

MERCEDIS DI SANGUE A MILANO PER UNA RAPINA

Banditi drogati sparano: uccisi un vigile e una donna



Un centinaio di ostaggi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Washington, 9 marzo

Ore di incubo ad un tiro di sasso dalla Casa Bianca. Il municipio di Washington ed altri due edifici della capitale — la sede dell'organizzazione ebraica B'nai B'rith e il centro islamico — sono stati occupati da membri armati di una setta islamica dei «Black Hanafi», sia per protestare contro la prima newyorchese di un film su Maometto, sia per vendicare una strage avvenuta

in contrasto con le locali organizzazioni dei musulmani negri.

Nel 1973, sette musulmani Hanafi, due donne e cinque bambini, furono trovati barbaramente assassinati in una residenza privata, adibita a moschea nella capitale Washington. La casa era di proprietà di un noto giocatore professionista di pallacanestro, Abdul Karim Jabbar, al secolo Lew Alcindor. Sette musulmani negri di Filadelfia vennero tradotti in giudizio per l'acci-

Ma è l'obiettività che si impone di riconoscere senza riserve il modo magistrale con cui egli ha saputo assolvere il compito che si era volontariamente assunto. Volontariamente e anche coraggiosamente: perché si trattava di giuocarsi simpatie e sostegni preziosi.

L'on. Moro questo coraggio l'ha avuto, e l'ha avuto tutto. Non ha soltanto difeso un uomo, un suo compagno di partito, un amico, da una selvaggia lapidazione; ha difeso il suo partito contro coloro che processando quest'uomo, raffigurandolo come il simbolo vivente della corruzione di Stato, intendevano chiaramente fare il processo a tutta la DC, al suo trentennio, rappresentato come un condensato di arroganti sopraffazioni, di arbitrii, di malversazioni.

E' su una propaganda di questo tipo che il partito comunista — assai meno corretto e pulito, politicamente e amministrativamente, di quanto pretende di farsi credere —, ha edificato le sue fortune. E' su una propaganda di questo tipo che partiti per anni ed anni associati alla DC nel governo del paese, e usciti tutt'altro che indenni da scandali ben altrimenti consistenti di quello della Lockheed, hanno cercato il contatto con i comunisti in ascesa, e riabilitati ai loro occhi dalle inattese fortune elettorali degli ultimi anni. Troppo spesso gli uomini della DC avevano dato l'impressione di subire passivamente questa sistematica aggressione; e proprio l'on. Moro era stato da molti giudicato il capofila dei rassegnati e dei mansueti. Il suo discorso di ieri ci ha offerto di lui tutt'altra immagine. Attenti ai pazienti quando la loro dose di pazienza è consumata. I socialisti e i comunisti avevano dimenticato questa verità: hanno voluto il processo politico alla DC; hanno avuto dalla DC la risposta che meritavano.

Adesso che cosa accadrà? Difficile prevederlo, data la irritazione manifesta in tutto lo schieramento socialcomunista. Comunque il discorso di Moro non resterà senza eco tra coloro i quali, pur consapevoli della funzione insostituibile della DC, da tempo dubitavano della capacità e della volontà della DC di assolverla. Un uomo prudente come Moro non si sarebbe impegnato come si è impegnato nella difesa di Gui se non fosse sicuro della innocenza del suo amico. Né avrebbe reagito con tanta fierezza e vigore all'incivile aggressività dei nemici della DC se non fosse sicuro della compattezza, della decisione e della combattività del suo partito.

Moro legge il suo discorso al Parlamento

I «superdifensori»

Quello ascoltato ieri pomeriggio nella seduta non-stop a conclusione del dibattito era un Aldo Moro in diverse versioni e in diversi toni. Prima il giurista, poi il professore, l'amico e l'avvocato; infine la Giovanna d'Arco della DC ed il leader. E c'è stato il Moro lucido argomentatore, il conciliante per vocazione, il politico che si muove a passi felpati; ma anche quello in un certo senso «nuovo» che ribatte fermamente e che agita, insieme con la bandiera del partito, anche la spada.

Parla da uno dei posti più alti dell'emiciclo. Il tono della voce adesso è morbido, quello consueto. Sopra di lui le tribune sono affollate come nelle grandi occasioni; e c'è anche qualche bella si-

gnora. Da sotto lo seguono quasi mille visi ravvivati dalle lampade e dalla tensione. Le lunghe dita sottili di Moro accompagnano pacatamente il senso del discorso.

Spiega perché il sì o il no del Parlamento è un atto impegnativo; perché ci si trova lì a dover giudicare con la responsabilità di disporre della sorte di due uomini e della loro libertà personale. Una funzione incompatibile con la disciplina di partito. Gui è senza occhiali, con la mano destra tambureggia sul tavolino. Saragat, lì a due passi, tende l'orecchio con il palmo destro. Le quattro lenti di Nenni (porta un altro paio di occhiali sulla

GIUSEPPE CRESCIMBENI

(Continua a pagina 14)

detto sul suo amico, nel caso in cui vengono rinviati alla Corte Costituzionale, anche i laici dovrebbero seguirne la sorte, così come nel caso fosse rinviato al giudizio dell'Alta Corte uno solo dei due ex ministri (sarà poi la Corte a decidere quali laici siano da «prosciogliere» e quali invece siano legati al ministro rinviato a giudizio). Nel caso in cui, invece, i due ex ministri venissero prosciolti dal Parlamento, gli imputati laici automaticamente verrebbero demandati al giudizio della Magistratura ordinaria.

Nella giornata di ieri il dibattito si è esaurito con l'intervento di due oratori di grande prestigio, l'ex Presidente della Repubblica Saragat e il presidente nazionale della DC on. Moro. L'aula era affollatissima, come nelle grandi occasioni.

Il discorso di Saragat, nella parte svolta più precipuamente in difesa dei due ex ministri, è partito da una constatazione di fondo. Gli accusatori principali sono un americano, Cowden, il quale, interrogato da una delegazione dell'Inquirente,

GUGLIELMO SERAFINI

(Continua a pagina 14)



Nella foto, la madre del vigile urbano ucciso (SERVIZIO A PAGINA 21)

Irritazione nelle sinistre per il contrattacco della DC

Comunisti e socialisti colti di sorpresa dal duro intervento di Moro: le prime reazioni del PCI e del PSI anticipano conseguenze sugli attuali equilibri politici - Anche i repubblicani «contrariati»

La DC ha reagito, con un discorso lucido e fermo di Moro, al tentativo delle sinistre di trasformare il dibattito parlamentare sul «caso Lockheed» in un processo contro le forze politiche, e soprattutto contro il maggior partito italiano, che per trent'anni hanno governato il Paese. Il Presidente del Consiglio nazionale democristiano non ha pronunciato un discorso di difesa, ma di contrattacco: un contrattacco duro che, per la sua energia, ha colto di sorpresa i comunisti e i gruppi che ruotano attorno al PCI e che, con molta probabilità, avrà ripercussioni anche pesanti sulla situazione politica. Ma anche un diverso atteggiamento democristiano, al punto in cui erano giunte le manovre, avrebbe avuto inevitabilmente conseguenze sulle prossime vicende, proprio perché da sinistra si era operato per trasformare il

dibattito parlamentare in processo contro la DC, per strumentalizzare il «caso» nel quadro di una strategia volta a mutare i difficili equilibri sinora comunque mantenuti dalla formula della «non sfiducia» al monocolore Andreotti.

Moro, con il suo intervento conclusivo, ha lanciato un monito a quanti ritenevano, in sostanza, di condizionare la DC ponendola in posizione di inferiorità. Per la prima volta dopo il 20 giugno, si è udito in Parlamento un discorso democristiano fermo, fatto a nome di un partito compatto e deciso a difendere il ruolo che, nonostante le affermazioni in contrario dei comunisti ed anche dei socialisti, il corpo elettorale gli ha confermato. Moro ha parlato degli impegni che il suo partito ha assunto di fronte ai propri elettori; ha riaffermato la «inaccettabilità di talune globali proposte al-

ternative»; ha rilevato come taluni atteggiamenti degli altri partiti risultino contraddittori «con una linea di collaborazione democratica»; ha, infine, sostenuto a chiare lettere che se qualcuno intende fare sulle piazze il processo alla DC, il suo partito non è disposto a farsi processare.

L'ex Presidente del Consiglio, in definitiva, partendo dalla confutazione di tutti gli addebiti mossi ai due ex ministri Gui e Tanassi, ha preso aperta posizione contro ogni strumentalizzazione politica, contrapponendo all'accusa di «attanza» mossa dal PCI a Gui, quella di «settarismo» della requisitoria svolta dal comunista D'Angelosante.

Le reazioni al discorso di Moro confermano quel che era stato anticipato nei giorni scorsi dagli osservatori meno distratti: che, cioè, il dibattito parlamentare sul «caso Lockheed» non sa-

(Continua a pagina 15)

Domani gli aumenti alle forze dell'ordine

Il provvedimento è all'o.d.g. del Consiglio dei Ministri che forse esaminerà la legge-quadro sull'addestramento professionale

I miglioramenti economici alle forze dell'ordine dovrebbero essere approvati domani dal Governo. Il provvedimento è ormai pronto nelle sue linee essenziali dopo gli incontri tra i ministri interessati dei giorni scorsi: l'indennità di rischio per gli 83 mila carabinieri, i 75 mila agenti di PS, i 45 mila militi della guardia di finanza e i 13 mila agenti di custodia aumenterà di una cifra compresa tra le 20 e le 25 mila lire mensili: la spesa totale è prevista tra i 150 ed i 200 miliardi all'anno.

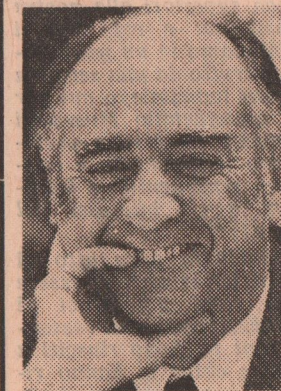
Il Consiglio dei ministri — che si riunirà a Montecitorio nel caso che le votazioni sulla Lockheed non dovessero essere ancora concluse — non si occuperà invece della riforma della polizia. Il Governo intende aspettare che il comitato ristretto democristiano che sta studiando il progetto concluda i suoi lavori. Ci sarà poi un con-

fronto con i partiti della «non sfiducia» e quindi si dovrebbe passare alla stesura del disegno di legge definitivo. Il varo della riforma, comunque, è ormai prossimo: al massimo entro Pasqua.

Le linee del progetto dc si sviluppano su tre punti: smilitarizzazione, costituzione del sindacato e nuovo regolamento di disciplina imperniato sul principio che la normativa è rivolta a regolare l'attività di un corpo civile, ma armato. Per il sindacato, l'orientamento democristiano parte dal presupposto della «atipicità» di questo organismo: esso pertanto — ha spiegato ieri l'on. Mazzola, «esperto» del partito e membro del comitato ristretto — non potrà far parte integrante di una organizzazione confederale. Accanto al sindacato funzionerebbe invece un nuovo or-

(Continua a pagina 15)

Intervista al Presidente messicano



In III pagina l'articolo di Carlo Coccioli

sa ed altre due ferite nella sparatoria avvenuta nel municipio di Washington che dista meno di quattrocento metri dalla Casa Bianca. Almeno cento persone sono attualmente trattenute come ostaggi dal commando musulmano.

Vittima di un colpo di carabina esploso nel «District Building» è un giornalista di una stazione televisiva. I feriti sono un assessore municipale, Marion Barry, e un «detective» della polizia di Washington.

Il presidente Carter ha ordinato al FBI di intervenire. Il dramma di inaudita violenza è scoppiato alle 11 di mattina (corrispondenti alle 17 italiane), quando uomini armati hanno occupato la sede nazionale del B'nai B'rith, a sei isolati dalla Casa Bianca. Due ore dopo è stata la volta del centro islamico, situato su Massachusetts Avenue, il viale delle ambasciate.

Uno dei componenti del commando che ha preso possesso del centro islamico ha identificato gli autori del gesto come membri della comunità Hanafi di Washington. Si tratta di una setta islamica ortodossa da anni

La richiesta di sospendere la proiezione di «Mao-metto messaggero di Dio» è stata accolta dai proprietari di cinque cinematografi di New York dove la pellicola veniva presentata oggi in prima visione. Il film ha per protagonisti Anthony Quinn e Irene Pappas.

Il dramma scoppiato così all'improvviso nella capitale ha gettato nel panico i dipendenti del Municipio, che hanno sgomberato l'edificio con celerità. Stando ad informazioni non confermate, gli «Hanafi» avrebbero introdotto le armi nel Municipio in custodia per chitarre. Tra gli ostaggi trattenuti al quinto piano dell'edificio figura un consigliere municipale. A quanto pare, anche il Sindaco e altri consiglieri si trovano barricati nei loro uffici, ma non sono prigionieri.

La zona del centro in cui è situato il Municipio è stata isolata dalla polizia. La stessa Casa Bianca è difesa da un contingente di agenti di polizia e del servizio segreto e il presidente Carter segue personalmente gli sviluppi. La capitale è sotto lo choc della incredibile sequenza di avvenimenti, palesemente collegati tra loro.

La vicenda sembrerebbe semplicemente assurda se non fosse per lo spargimento di sangue e per l'elevato numero degli ostaggi. In un primo momento si era pensato che l'offensiva degli «Hanafi» fosse dovuta alla presenza a Washington del primo ministro israeliano Rabin. Ma questa non sembra essere la spiegazione, anche se l'occupazione della sede del sodalizio ebraico fa pensare ad un ulteriore movente religioso.

I membri della setta islamica sono armati con potenti carabine ed armi automatiche. Essi hanno ammonito telefonicamente la polizia a non muovere un passo «altrimenti le teste degli ostaggi rotoleranno».

MARINO DE MEDICI

DI SETTIMANA IN SETTIMANA

il PRO e il CONTRO

di Enrico Mattei

L'ultima jattura



Un grosso (di mole) personaggio del PRI pare sia andato ai funerali dei militari periti nella catastrofe dell'Hercole sul monte Serra (forse in rappresentanza degli scarti di leva); e che al ritorno abbia preso sottobraccio un amico, nel Transatlantico di Montecitorio, bisbigliandogli nell'orecchio con l'aria dell'uomo che la sa lunga: «A rendere gli onori alle salme c'era la vera antilope!».

Detto da un uomo, che non da oggi si segnala per lo zelo con cui tiene acceso il turibolo davanti al grande Ugo La Malfa, questa frase illumina l'atteggiamento dei repubblicani nei confronti del tentativo di Pannella di coinvolgere il Presidente della Repubblica nel procedimento pseudogiudiziario in atto contro Gui e Tanassi per lo scandalo Lockheed.

E' un tentativo, dovrebbe essere superfluo dirlo, di carattere pubblicitario, anzi teatrale, in tutto corrispondente agli istinti e alle attitudini del nostro caro Marco nazionale, appassionato combattente politico, ma anche insuperabile capo ufficio stampa e propaganda di se stesso e del movimento radicale, che a lui deve tutto; ma in realtà privo di ogni fondamento.

Con questo, sia chiaro, non intendiamo giustificare la scarsa oculatezza o addirittura la corriva imprudenza con cui assai spesso personaggi anche altolocati concedono la loro amicizia (peccato imputabile anche a predecessori illustri dell'attuale Presidente della Repubblica); ma è semplicemente ingenuo l'assunto del Pannella, che sarebbe stata l'amicizia dell'allora Presidente del Consiglio Leone ad aprire le illustri porte del potere ai faccendieri italiani che trattavano per conto

quisiti i voti decisivi dei comunisti, in riconoscenza nei confronti del chiaroveggente che primissimo predicò «l'ineluttabilità» del compromesso storico, dopo aver fatto generoso credito all'eurocomunismo berlingueriano.

Dopo tante jatture, che ci sono capitate tra capo e collo, non ci mancherebbe che questa. Speriamo pertanto che al Presidente Leone non saltino i nervi come a Johnson; che l'impeachment parlamentare non trovi ascolto; e che i comunisti non rinneghino il gelido machiavellismo in cui già Stephan Zweig individuò la loro vera dottrina, e anziché seguire il suggerimento della riconoscenza si ispirino al loro interesse di partito, portato a cercare anche nell'operazione Quirinale un collegamento con la DC.

Siamo certi del resto che lo stesso Marco Pannella non si digiunerebbe, si ucciderebbe per il rimorso, se la sua iniziativa approdasse al bel risultato di portare al Quirinale l'on. La Malfa, coi suoi Spadolini e i suoi Battaglia come gran Ciambellani onorari.

Il vero regime è venuto poi

Non ci accade spesso di consentire con ciò che scrive o dice il prof. Leopoldo Elia, studioso di indubbio valore, oggi preparatissimo giudice costituzionale, ma troppo moroso per i nostri gusti. Apprezziamo tuttavia nel suo giusto valore la sua presa di posizione, sul Popolo, contro coloro che, partecipando brillantemente a quella gara di scempiaggini invereconde che è il dibattito politico in Italia, definiscono «regime» il trentennio in cui la DC conseguì, in una serie ininterrotta di consultazioni elettorali (svoltasi tutte in condizione di libertà senza pari nel mondo), la maggioranza relativa dei suffragi, e quindi il titolo democratico per essere il perno di qualsiasi coalizione governativa.

Ci vuole una discreta dose di disinvoltura dottrinarica o pseudo dottrinarica per chiamare regime, e farne quasi il continuatore di

COMMENTI FAVOREVOLI AL DISCORSO DI INSEDIAMENTO

Per la nomina di Colombo reazioni positive in Europa

Già al lavoro il Presidente del Parlamento di Strasburgo - Come primo atto ufficiale ricevuto il Primo Ministro portoghese Mario Soares

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
Strasburgo, 9 marzo

Il nuovo Presidente del Parlamento europeo, Emilio Colombo, si è subito messo al lavoro, ricevendo al Palazzo d'Europa il Primo Ministro portoghese Mario Soares. All'apertura della seduta odierna Soares aveva preso posto nella tribuna ufficiale ed è stato salutato da Colombo con un breve e caloroso indirizzo, nel quale il Presidente ha sottolineato che il Parlamento europeo è stato molto sensibile al fatto che il «Premier» portoghese abbia voluto inserire Strasburgo nel suo programma di visite alle principali capitali europee. Soares, oltre ad intrattenersi con Colombo, ha avuto un incontro con i Presidenti dei gruppi politici del Parlamento. Secondo alcune fonti Soares ha detto che il suo Governo intende presentare formale domanda di accesso alla CEE prima della fine del mese.

A tale riguardo, il Presidente, in un'intervista rilasciata all'agenzia Asca, ha dichiarato: «La visita del Primo Ministro Soares è stata la prima che io ho ricevuto immediatamente dopo la assunzione delle mie funzioni di Presidente del Parla-

mento europeo. Come ogni democratico europeo ho seguito anch'io, con profondo interesse, quanto è stato compiuto in questi ultimi tempi in Portogallo per avviare questo Paese verso un regime di democrazia. Io chiedo che l'Europa, in particolare la Comunità europea, debba accompagnare e sollecitare con la sua solidarietà operativa lo sforzo in atto nel Portogallo per lo sviluppo democratico e economico».

Per quanto riguarda la nomina di Colombo a Presidente, la manovra socialista di ieri, ispirata dal Presidente uscente Giorgio Spinali, tendente ad ostacolare la candidatura italiana con un diversivo che mirava a trasferire i voti socialisti e comunisti sul candidato del gruppo gollista, l'irlandese Yeats, continua a dar luogo negl'ambienti parlamentari a numerosi commenti in genere poco favorevoli e, in ogni caso, imbarazzati. L'astensione dei comunisti comunque ha giocato a favore di Colombo perché ha comportato un abbassamento del quorum richiesto.

L'elezione del Presidente italiano viene considerata negl'ambienti parlamentari europei come la scelta più

indovinata per il futuro del Parlamento, considerando soprattutto la notevole personalità politica dell'elettore. Da Colombo ci si attende il rilancio del Parlamento europeo proprio ora che si avvicina la scadenza, fondamentale dal punto di vista politico, dell'elezione a suffragio universale diretto. A tale proposito il discorso di Colombo di ieri dopo la sua elezione, è stato grandemente apprezzato non solo dai gruppi democristiano, liberale e conservatore, ma anche da quelli che non gli hanno dato il voto.

Nella capitale della CEE, vale a dire a Bruxelles, l'elezione di Colombo è stata accolta con viva soddisfazione. I socialdemocratici tedeschi hanno invece mostrato un certo imbarazzo per lo atteggiamento tenuto dai loro rappresentanti a Strasburgo. Negli ambienti vicini Schmidt, comunque, si rileva che il Cancelliere è rimasto molto soddisfatto per l'elezione di Colombo.

La nomina di Colombo ha avuto un'eco positiva in Francia. L'agenzia France Presse ha scritto che il nuovo Presidente «è una delle grandi personalità politiche che ha contribuito alla costruzione europea». Ma è soprattutto con la delicatezza del momento che si apre nella vita delle istituzioni europee ed in particolare del Parlamento, che l'elezione di Colombo viene messa in relazione nel Paese. «Il nuovo Presidente» ha scritto il quotidiano Le Figaro - avrà il compito, più che delicato, di garantire la transizione fra l'attuale ed il futuro Parlamento del nove che sarà eletto a suffragio universale diretto nella primavera del 1978».

Numerosissimi messaggi di congratulazioni sono continuati a giungere al neo Presidente. Tra essi, quello del sen. Giovanni Leone. Il Presidente della Repubblica ha fatto pervenire all'on.le Emilio Colombo il seguente

«e democratico»; James Scott - Hopkins (conservatore britannico - gruppo conservatore); Michael Yeats (del Fianna Fail irlandese - gruppo democratici europei di progresso, gollisti e alleati); Gerard Burtu (comunista francese - gruppo comunista e assimilati); Geoffrey De Freitas (laburista britannico - gruppo socialista); Hans-August Luecker (cristiano sociale tedesco occidentale - gruppo democristiano); Carlo Meintz (liberale lussemburghese - gruppo liberale e democratico); Mario Zagari (socialista italiano - gruppo socialista); Pierre Deschamps (socialista belga - gruppo democristiano); Rudolf Adams (socialdemocratico tedesco occidentale - gruppo socialista); Ole Espersen (socialdemocratico danese - gruppo socialista).

G. G.

Dopo una dolorosa, lunga malattia, vissuta con profonda fede e forza d'animo, il nove marzo si è spenta serenamente

**MARINA VOLPI
LULING BUSCHETTI**

Dame Hospitaliere
de N.D. de Lourdes

Con infinito dolore lo annunziamo il marito ENRICO, la figlia ESMERALDA, con i figli MATTIA, VIOLA e OTTAVIO, la figlia DIAMANTE, la sorella ANNA MARIA CICOGNA con la figlia MARINA, la cugina ALBA MEDEA, l'inconsolabile amica VALERIA MAGGIONI.

I funerali avranno luogo nel Tempietto di Maser, venerdì 11 marzo alle ore 12.

Il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale, i Dirigenti ed il Personale tutto della EURO INTERNATIONAL FILMS partecipano la scomparsa della

CONTESSA
**MARINA
LULING BUSCHETTI**
NATA
VOLPI di MISURATA



Il 9 marzo 1977 ha cessato la Sua vita terrena il

N.H. ING.

PIETRO**CELENTANI UNGARO**

Medaglia d'argento al V.M.

La moglie CATERINA BERARDI, con inconsolabile dolore, dà il triste annuncio.

I funerali avranno luogo nella chiesa parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo all'EUR alle ore 11 del giorno 10 marzo.

Altra funzione sarà tenuta nella natia Foggia il giorno 11 marzo alle ore 10 nella chiesa di S. Michele Arcangelo.

Società **ARMANDO ZEGA & C.**
Via Romagna, 36 - 4696

NICOLA e MARIA piangono con profondo dolore l'amato fratello e cognato

PIETRO**CELENTANI UNGARO**

Società **ARMANDO ZEGA & C.**
Via Romagna, 36 - Tel. 4696

La sorella **OLGA** con il marito **GIULIO ANELLI** e il figlio **VITO** con la moglie **FRANCA VENNETTILLI**, la figlia **TINA** con il marito **GIORGIO CANTARELLI** ed i sei nipoti affranti e con immenso affetto piangono il

DR. ING.

PIETRO**CELENTANI UNGARO**

Roma, 9 marzo 1977
Società **ARMANDO ZEGA & C.**
Via Romagna, 36 - Tel. 4696

TITINA CELENTANI UNGARO, assieme al marito **ARMANDO ROTUNDI**, i figli **MARISA**, **LEONARDO** con la moglie **MARIA PIA** ed i figli, **MARIA CARLA** col marito **HENRY PAPER** e le figlie, partecipa con immenso dolore la morte del fratello

PIETRO

Roma, 9 marzo 1977
Società **ARMANDO ZEGA & C.**
Via Romagna, 36 - 4696

CARLO, PIETRO e PAOLA CELENTANI UNGARO con **RENATA JORIO** e **MARIO VANTAGGI** piangono la morte del caro

zio PIETRO

costante e duraturo esempio di bontà, onestà e coraggio.

Società **ARMANDO ZEGA & C.**
Via Romagna, 36 - 4696

La nipote **LUISA CELENTANI** con il marito **ROMANO TRABUCCHI** ed i due nipotini con tanto affetto ricordano e piangono lo zio

DR. ING.

PIETRO**CELENTANI UNGARO**

Roma, 9 marzo 1977
Società **ARMANDO ZEGA & C.**
Via Romagna, 36 - 4696

Il Presidente, la Giunta Esecutiva, il Consiglio Federale, il Col-



Il giorno 9 marzo ha concluso la Sua laboriosa vita cristiana il

DOTT.

BRUNO**SCAZZOCCHIO**

Medico Chirurgo

Ne danno l'annuncio la moglie **BICE FRESIA-APPIANI**, i figli **CARLO**, **MARIA TERESA** con il marito **GIOVANNI FEDERICO FORNARI**, **LUISA** con il marito **GIACOMO CIUFFA**, **MARIA GIOVANNA** con il marito **BENEDETTO CIUFFA**, **GIULIO** con la moglie **MARIA GERACI**, **EDOARDO** con la moglie **GIOVANNA FERRARESE**, i nipoti, le sorelle **GIUSEPPINA** ed **EUGENIA**, la cognata **ADELE FRESIA-APPIANI**, i cognati ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo alle ore 11 del 10 marzo nella Parrocchia S. Martino I Papa Via Veio 37.

Non fiori ma opere di bene.
Roma, 10 marzo 1977

Ag. Fun. **EUGENIO FABOZZI**
Tel. 28.28.28

E' mancata alla vita terrena ed all'affetto dei suoi cari l'anima buona della

**MEDAGLIA D'ORO
ORDINE MIL. D'ITALIA
GENERALE DI C.A.**

DOTT.

AUGUSTO UGOLINI

L'eroico difensore del Caposaldo di Culqualber (21-11-41 A.O.)

Ne danno il doloroso annuncio: la moglie **GILDA**, il figlio **UGOLINO** con la moglie **LUCIA**, il figlio **UGO** con la moglie **FRANCA**, la sorella **LISETTA** con il marito **GIULIELMO MARCONI**, il fratello **MAX** con la moglie **TILDE**, i nipoti ed i parenti tutti.

La cerimonia funebre avrà luogo nella chiesa dell'Ospedale Militare Celio alle ore 10,30 del giorno 11.

On Fun. **TASSONI & GRAMICCIA**
Roma - Via delle Vigne Nuove, 48
Telefono 88.79.821

I Soci della COOPERATIVA C.A.S.A. signori: **ADAMI**, **COLLELLA**, **FERRINI**, **GHERGO**, **LEONINI**, **RAUTI**, **STRAPPINI**, **SATTA**, **VECCHIONE**, partecipano con profondo dolore la perdita del loro Presidente ed amico

GENERALE DOTTOR

AUGUSTO UGOLINI

Medaglia d'oro al Valor Militare avvenuta in Roma il 9-3-1977.

I generali dei Carabinieri **GIOVANNI CELI** e **DAGOBERTO AZZARI** reduci di Culqualber sentitamente partecipano al cordoglio della famiglia per la scomparsa della

**MEDAGLIA D'ORO AL V.M.
GENERALE**

AUGUSTO UGOLINI

Il Gruppo delle Medaglie d'Oro al Valor Militare partecipa con dolore la scomparsa della

MEDAGLIA D'ORO

Il giorno 8 marzo è deceduto in Roma l'

ING.

DOMENICO TOLOMEO

Costernati ne danno annuncio: la moglie **MARIA LUZZI**, i figli **NICOLA**, **TULLIA** e **LUISA**, la nuora; il genero; la sorella **MARIA**; il fratello **PIETRO** ed i nipoti.

Il giorno 10 alle ore 11 avrà luogo la funzione religiosa presso la parrocchia di S. Eugenio (Belle Arti).

Si prega di non inviare fiori, ma di devolvere le eventuali offerte alla Conferenza delle Dame di S. Vincenzo della Parrocchia.

Roma, 9 marzo 1977

GENERALE **ONORANZE FUNEBRI**
SCIFONI C. & C. - 3277777

Il fratello Generale **PIETRO TOLOMEO** con la moglie **MARIA**, le nipoti **MARIA GRAZIA**, le nipoti **VINCENZO SPERANZA**, **MARIA TULLIA** con il marito **GIANPAOLO ZANCHINI** di **CASTIGLIONCHIO** partecipano con profonda tristezza ed angosciato dolore la morte dell'

ING.

DOMENICO TOLOMEO

Roma, 9 marzo 1977

GENERALE **ONORANZE FUNEBRI**
SCIFONI C. & C. - 3277777

FRANCO ed **ELENA CHIAPPETTA** sono affettuosamente vicini a Maria Tolomeo ed ai suoi figliuoli nel loro grande dolore per la morte del

GR. UFF. DR. ING.

DOMENICO TOLOMEO

Roma, 9 marzo 1977

GENERALE **ONORANZE FUNEBRI**
SCIFONI C. & C. - 3277777

Il Presidente, il Vice Presidente, il Consiglio di Amministrazione, il Collegio dei Revisori, il Delegato della Corte dei Conti ed il Segretario del Consiglio di Amministrazione dell'Ente Nazionale per l'Energia Elettrica (ENEL) partecipano con profondo dolore alla morte del

DOTT. ING.

DOMENICO TOLOMEO

già Consigliere
di Amministrazione dell'Ente

Il Direttore Generale, i Direttori Centrali e Compartimentali, i Vice Direttori Centrali e Compartimentali, i Dirigenti e tutto il personale dell'Ente Nazionale per l'Energia Elettrica (ENEL) si associano al lutto della Famiglia per la scomparsa del

DOTT. ING.

DOMENICO TOLOMEO

già Consigliere
di Amministrazione dell'Ente

GIUSEPPE e **LINA LANZARONE** partecipano al dolore della famiglia per l'improvvisa scomparsa dell'amico

DOTT. ING.

DOMENICO TOLOMEO

ALTO RENATO, **ANDREINI LORENZO**, **BARSOTTI VARO**, **BENEDETTI LUIGI**, **BIANCHI** partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa dell'amico

più maturazione delle tappe della grande svolta tracciata alla DC e all'Italia dal demurgo pugliese al congresso di Napoli. E' davvero infantile pensare che proprio l'amicizia di un uomo come lui, impiegato allora come «carro attrezzi» in casi di incidenti stradali, secondo la sua stessa arguta frase napoletana, fosse necessaria o anche soltanto utile per accreditare negli ambienti dell'alta gerarchia militare gli abili rappresentanti di una delle più grandi imprese costruttrici di aerei del mondo.

C'è da dire di più. Se anche l'affare oggi tanto discusso si fosse concluso dopo l'elezione del senatore Leone alla Presidenza della Repubblica, e non tanto prima, il ragionamento da fare non sarebbe diverso. Non ci pare che nel quadro politico italiano, quale è venuto deformandosi sotto la pressione crescente di forze extracostituzionali, davvero la figura del capo dello Stato abbia tale influenza da riverberarsi sui suoi amici. Ammesso (diamo senza nulla concedere) che le cose della Lockheed si siano davvero svolte come sostengono i D'Angelosante e gli Spagnoli, è chiaro che il credito dei Lefebvre presso le gerarchie militari italiane derivava, ripetiamo, dalla investitura ricevuta dalla società americana, che ne aveva fatto i propri rappresentanti in Italia, e non già dall'amicizia che poteva avere per loro il sen. Leone.

Certo, lo abbiamo ammesso e lo ripetiamo, resta l'aspetto discutibile, negativo senza dubbio per l'attuale Capo di Stato, di quest'amicizia; ma se tutti gli uomini politici di qualche rilievo, che si sono trovati ad aver intrattenuto rapporti di amicizia con dei filibustieri, dovessero essere sospettati, invitati a dimettersi, processati come loro presunti complici, che cosa resterebbe della classe politica italiana? Ce lo siamo forse dimenticato il caso Crociani? E all'estero non ci sono stati casi analoghi? Che avrebbe dovuto fare, Willy Brandt, quando si scoprì che da mesi e mesi uno dei fidatissimi suoi collaboratori della Cancelleria, Guillaume, era una spia? Forse spararsi?

Ma ai repubblicani evidentemente sorride l'idea che, messo in difficoltà dal suo legame di amicizia coi Lefebvre, Leone si possa dimettere aprendo la successione del Quirinale al loro La Malfa, a cui evidentemente considerano ac-

di Europa, ha permesso al Partito comunista di passare dal 20,7 per cento dei voti del giugno 1946 al 34,5 del giugno '76, impadronendosi di un bel numero di governi regionali e praticamente di quasi tutti i comuni delle grandi città industriali e della capitale della Repubblica.

Ma se non abbiamo avuto un «regime» negli anni in cui la DC raccoglieva il 49 per cento dei voti del paese, al PCI non è stato neppure necessario arrivare al 34,5 dell'anno scorso: già prima ci aveva portati al «regime»; e sorprende francamente che il professor Elia finga di non essersene accorto.

La democrazia italiana negli anni dell'anticomunista regime democristiano fu così poco protetta, che i comunisti poterono brillantemente avanzare e affermarsi; ma oggi il regime comunista, padrone di fatto dello Stato e della società, si protegge così bene, che gli spazi di libertà dell'anticomunismo sono sempre più ristretti in tutti i campi e l'emarginazione dei liberali e dei democratici, nonché di ogni intellettuale indipendente, procede con moto uniformemente accelerato. Berlinguer può persino proclamare, minacciando in caso diverso il finimondo, l'irreversibilità del fatto compiuto della presenza reale del PCI, anche se dissimulata per uso e consumo dei gonzi, nell'area del potere.

Ecco finalmente le buone notizie

Secondo l'on. Berlinguer la situazione italiana attuale ricorda quella del 1919. Secondo l'on. Pertini siamo in una situazione peggiore di quella del 1945. Ma nel 1919 eravamo appena usciti da una guerra mondiale che ci aveva imposto uno sforzo e dei sacrifici di gran lunga superiori alle nostre possibilità; e nel 1945 ci aggiravamo in un paese semidistrutto da una seconda guerra mondiale, a cui per un quinquennio Mussolini ci aveva costretti a partecipare impreparati, e contro il sentimento, le tradizioni e gli interessi del paese.

Dobbiamo dare atto ai nostri governanti di essere stati assai più bravi di quelli di trenta e di sessanta anni fa. Sono riusciti a ridurci come ci hanno ridotti dopo trent'anni di pace, di stretta associazione con le nazioni più civili, progredite, prospere del mondo e col loro generoso aiuto. Quale capolavoro!



— Sei gelosa?

— Sì, è un bel ragazzo e poi, pettinato com'è alla Vallanzasca, fa impazzire tutte le donne.

Paolo VI influenzato Fedeli senza udienza

Il Papa è stato colpito da un attacco febbrile martedì sera - Le sue condizioni non destano preoccupazione

Il Papa ha l'influenza, con febbre e brevi colpi di tosse. Nonostante ciò, egli ha voluto ugualmente apparire alla finestra dello studio privato per annunciare il «contrattempo» a quei fedeli che numerosi erano affluiti in piazza San Pietro in vista della tradizionale udienza generale del mercoledì. Sulle prime, sembrava un fatto improvviso, tanto che lo stesso portavoce vaticano era stato costretto ad annunciarlo soltanto di prima mattina, quando già i pellegrini affluivano nell'aula delle udienze (dove svizzeri e gendarmi li invitavano a tornare indietro); in seguito, però, si è appreso che già nella serata di martedì i competenti organi vaticani avevano preavvertito i gruppi che l'udienza del giorno dopo era stata sospesa.

Così è avvenuto, per esempio, per i 2400 militari del Lazio che avrebbero dovuto essere ricevuti oggi dal Papa in udienza speciale: una telefonata dell'Ordinariato militare in Italia aveva preavvertito i competenti comandi che il Papa era «indisposto» e che dunque l'udienza non si sarebbe svolta. Non è stato così per molti altri, ovviamente; e stamane di buon'ora il portavoce della sala stampa della Santa Sede ha annunciato, anche per prevenire qualsiasi allarmismo, che «la consueta udienza generale oggi non avrà luogo. Una sindrome influenzale febbrile ha costretto il Papa a rinunciare

vi»; e dava appuntamento ai fedeli per le ore undici in piazza San Pietro.

Naturalmente, voci ed ipotesi si sono subito sbrigliate e accavallate, contribuendo ad accrescere l'incertezza se non la tensione fra i numerosi gruppi che stazionavano nella zona. Intanto, gli altoparlanti annunciavano nelle lingue più diffuse che Paolo VI si sarebbe affacciato di lì a poco per impartire la benedizione e rivolgere qualche parola ai fedeli; cosa che avveniva pochi minuti dopo l'ora precedentemente fissata. Attraverso i binocoli puntati sulla bianca figura apparsa sul riquadro della finestra, il Papa appariva forse un po' affaticato ma non abbattuto come avrebbe dovuto essere una persona anziana per di più influenzata; anche il tono della voce, a parte qualche lieve traccia di raucedine, non tradiva soverchio affaticamento.

Accolto dagli applausi delle settemila persone che gremivano il settore centrale della piazza, Paolo VI ha parlato a braccio, senza nemmeno il vetro protettivo e avendo sulle spalle soltanto la mozzetta bianca. Ha detto che «l'influenza ha sorpreso anche noi e ci impedisce quest'oggi di essere presenti all'appuntamento settimanale del mercoledì, che per noi è un momento di grande letizia e di grande conforto». Poi ha soggiunto: «Dobbiamo scusarci di questo contrattempo che non è

certo volontario. Saremo tanto più presenti vicino a voi con i nostri voti e vi ringraziamo del gesto di presenza che voi fate ugualmente e che noi ricambiamo con i nostri auguri e con una speciale benedizione». Concludendo, Paolo VI ha annunciato che avrebbe impartito una speciale benedizione, «tanto più significativa quanto meno favorita dalle circostanze». E così ha fatto con gesti lenti della mano destra e la recita della formula non solenne ma latina della benedizione. Prima di ritirarsi, il Papa si è rivolto direttamente alla gente esclamando: «Dio vi benedica, e raccomandate anche me al Signore per...», ma non ha potuto concludere la frase poiché qualche tecnico ha tolto il contatto radiofonico con gli altoparlanti collegati con la sottostante piazza. Quindi, il Pontefice si è ritirato e, secondo alcuni, un inserviente lo ha subito coperto con un mantello, onde evitare le conseguenze della sua esposizione all'aria aperta e piuttosto freddina. In tutto, comunque, il Papa è rimasto alla finestra una decina di minuti.

Lo stato di salute del Papa, stando agli ambienti ufficiali, non desterebbe preoccupazione. Anche in altre occasioni, infatti, Paolo VI è stato costretto a rinviare udienze e cerimonie a causa di influenze oppure per il riacutizzarsi dell'artrosi di cui soffre da anni, in particolare al ginocchio destro.

L'Unione dei Soroptmist International Clubs d'Italia partecipa con profondo dolore la scomparsa di

MARINA LULING BUSCHETTI VOLPI

Pres. del Comitato Estensione del Soroptmist International indimenticabile past President e costante ed affettuosa animatrice dell'associazione italiana.

CARLO BIFFI addolorato è affettuosamente vicino al Conte Enrico Luling Buschetti per la scomparsa della gentile

CONTESSA MARINA

La Federazione Italiana Sport Equestri partecipa con immenso dolore al gravissimo lutto che ha colpito il Presidente Conte Dott. Enrico Luling Buschetti con la scomparsa della Consorte

CONTESSA MARINA LULING BUSCHETTI VOLPI di MISURATA

Il Segretario Generale GIOVANNI BUFFA, i Funzionari della FEDERAZIONE ITALIANA SPORT EQUESTRI, il Personale del CENTRO EQUESTRE FEDERALE addolorati prendono parte al grave lutto che colpito il loro amato Presidente Conte dott. Enrico Luling Buschetti per la scomparsa della consorte

CONTESSA MARINA LULING BUSCHETTI VOLPI di MISURATA

Il Consiglio della FEDERAZIONE ITALIANA SPORT EQUESTRI profondamente commosso partecipa al dolore del suo Presidente Conte dott. Enrico Luling Buschetti per la scomparsa della consorte

CONTESSA MARINA LULING BUSCHETTI VOLPI di MISURATA

La suocera, i cognati e i nipoti sono affettuosamente vicini ad Antonio per la tragica scomparsa dei genitori

ANGELO e MADDALENA ZIZZARI

I colleghi dell'Istituto di Terapia Medica Sistemica partecipano con affetto al lutto che ha colpito l'amico Professor Luigi Vecchi per la morte del padre

DOTT. SANTE VECCHI

DOTT. ING. PIETRO CELENTANI UNGARO

Presidente Onorario dell'Associazione Nazionale di Ingegneria Sanitaria Centro di Cultura Nazionale dell'ANIAI

L'ANDIS comunica con grande dolore la scomparsa del suo Presidente Onorario

DOTT. ING. PIETRO CELENTANI UNGARO

che fu tra i fondatori dell'Associazione e di cui come Presidente resse fermamente le sorti per lunghi anni contribuendo alla sua affermazione in Italia e nel mondo.

L'8 marzo è improvvisamente deceduto il CAVALIERE DI GRAN CROCE EVARISTO ZAMBELLI

Addolorati ne danno l'annuncio la moglie MARINA, la figlia PAOLA, il fratello GIANNI e i parenti tutti.

Il Presidente, il Comitato Direttivo e il Segretario della ASSOCIAZIONE NAZIONALE AGENTI GENERALI INA-ASSITALIA e i Colleghi tutti partecipano affranti al dolore della famiglia per la scomparsa del CAV. DI GRAN CROCE EVARISTO ZAMBELLI

Agente Generale dell'INA di Forlì indimenticabile esempio di doti professionali e umane.

MINO, LIVIA DONATI e famiglia si uniscono costernati al dolore di Marina e Paola per la scomparsa di

EVARISTO ZAMBELLI

indimenticabile e affettuoso amico.

La famiglia DEL SASSO profondamente commossa prelude parte al grande dolore di Marina e Paola per la perdita del caro amico

EVARISTO ZAMBELLI

L'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI ha il dolore di annunciare la morte del PROF.

GIULIO RAFFAELE

Socio Nazionale della Classe di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali

avvenuta in Roma il 9 marzo 1977.

BRUNO, NOELIE UNGARO e famiglia sono affettuosamente vicini a Paola, Danilo e loro cari nel ricordo dell'indimenticabile

AMERIGO

Il Comando Generale dell'ARMATA DEI CARABINIERI prende viva parte al lutto della famiglia Ugolini per la scomparsa del

GENERALE AUGUSTO UGOLINI

Medaglia d'Oro al Valor Militare già Comandante del Presidio Militare di Culqualber alle cui dipendenze operò valorosamente il I Battaglione Carabinieri mobilitato in Africa Orientale.

Il 9 c.m. è mancato all'affetto dei Suoi il COMM.

ATTILIO DE ROSSI

Affranti lo annunciano: la moglie, i figli, la nuora, il genero, i nipoti ed i parenti tutti. Le esequie avranno luogo domani 11 alle ore 10 nella Cappella interna del Policlinico A. Gemelli.

URBE 396.00.03

Ieri è spirato MARIO LAURENTI

La moglie FERNANDA FATARELLA, i figli MAURIZIO con ANTONELLA, MARIELLA con ERNESTO, le nipotine e i parenti tutti Lo piangono affranti.

Cappella Policlinico Umberto I. Venerdì 11, ore 15.

Altre necrologie a pagina 6

LA CHIAREZZA, E' INDICE DI SERIETA' Per iniziativa dell'impresa funebre

SAFI

VIA DOMENICO FONTANA 30 - TEL. 77.77.78-77.50.42

Sono state fissate delle tariffe per ogni tipo di servizio funebre, dando così, la certezza a chiunque, di pagare veramente il giusto.

CARRO DI 1° CLASSE, CASSA DI LARICE, CASSA DI ZINCO N. 12, IMBOTTITURA E TUTTE LE PRATICHE.

1° tipo	2° tipo
L. 150.000	L. 180.000
3° tipo	tipo Lusso
L. 210.000	L. 260.000

Per trasporto salme fuori Comune: Autofunebri Mercedes proprie a L. 120 al Km. più Decreto e Diritti La Ditta rimane aperta dalle ore 7 alle ore 20

Sec. Zega Luciano & Ci Via AREZZO 32 85-52-52 (P. BOLOGNA) (ANCHE NOTTURNO)

UN SAGGIO DI PROSPERI E UNO SCRITTO DI BACCHELLI

Verga per le scene

Nel secondo fascicolo della « Rivista italiana di drammaturgia », della quale si è fatto iniziatore l'Istituto del dramma italiano, un saggio introduttivo di Giorgio Prosperi (*Teatro verghiano: due restauri*) mi ha indotto a rivedere la densa e in più di un punto arroventata prefazione con la quale Riccardo Bacchelli or è qualche anno presentò la nuova edizione dei *Malavoglia* e di *Mastro-don Gesualdo* inseriti da Mondadori nella collana « I meridiani » (Giovanni Verga: *I grandi romanzi*).

Ricordavo che in quella prefazione Bacchelli aveva a lungo indugiato sulla « più pura e tragica tragedia verghiana », *Cavalleria rusticana*, e si era addentrato in un raffronto fra la novella e il dramma che portava a conclusioni parte delle quali si ritrovano nel saggio di Prosperi, nonostante ad esse Prosperi arrivi per altra via e nonostante ad altre contraddizioni. E si capisce: i « restauri » di Prosperi risentono di una prospettiva particolare, la loro origine e il loro punto d'arrivo essendo legati a una esperienza diretta, l'allestimento nel Teatro Greco di Taormina di *Cavalleria rusticana* e *La lupa* riunite in un solo spettacolo da lui curato. A quello spettacolo non ho purtroppo assistito, e la lettura dei « restauri » me ne accresce il rammarico.

Non che Bacchelli sia estraneo a problemi del genere. Riferendosi alla battuta finale di Lola in risposta alla madre di Turiddu la quale chiede dove sia andato suo figlio e che cosa voglia dire il silenzio che ne è seguito (« Vuol dire che facciamo la mala Pasqua, gnà Nunzia! E il vino che abbiamo bevuto insieme ci andrà tutto in veleno »), Bacchelli scrive: « A questo punto mi prendo una confidenza di uomo del mestiere. Se dovessi fare la regia di *Cavalleria rusticana*, mi arbitrerei di tagliare la seconda parte della battuta di Lola citata. Do-

re e a se stesso: « E può essere, quanto a tecnica, che la tecnica teatrale con le sue esigenze linguistiche, dialogiche, consuetudinarie, economiche di tempo non che di denaro, abbia contribuito, specie nel finale, alla semplicità agile, forte, complessa e armoniosa del dialogo e dell'azione, soprattutto del finale, di tale capolavoro fra i capolavori verghiani »; parole sulle quali poco dopo ritorna, aggiungendo: « Vuol dire, sempre stando alla tecnica, che ai capolavori giovanili anche le stretture e le strettezze pratiche, e se queste hanno contribuito alla semplificazione e alla comprensione del linguaggio, alla evidenza e conseguenza delle passioni e delle azioni, e a potenziare l'efficacia espressiva e rappresentativa, dirle benefiche è superfluo ». Inutilmente si cercherebbero parole simili nel commento al secondo dramma *La lupa*, la cui classicità, per quanto evidente, non regge al raffronto del racconto, vero capo d'opera, dal quale è derivata.

★
I punti d'incontro fra Bacchelli e Prosperi, si diceva, non sono pochi. E se lo spazio lo consentisse non sarebbe inutile indugiare sulle considerazioni di entrambi circa la definizione « scene popolari » che accompagna *Cavalleria rusticana* e l'altra,



mente da Russo) Verga, che in fatto di prosa era all'avanguardia della scrittura italiana, pareva perdere di audacia e libertà « quando si trattava di variare le sue storie per il teatro »? Si arriva così a un passo cruciale nel quale si incontrano non soltanto gli interessi e le aspirazioni di Verga rispetto al teatro, i suoi rapporti in proposito (primi fra tutti Giacosa e Boito) i condizionamenti cui poteva costringerlo la pratica della vita teatrale del tempo (e come si è visto ne aveva già fatto più di un cenno Bacchelli), ma i mutamenti stessi che presumibilmente si erano verificati in Verga negli anni del soggiorno a Milano.

Quel groviglio è distrutto da Prosperi non senza sicurezza, sia pure in via di ipotesi: « Va anche ricordato » egli dice « che la riduzione drammatica di *Cavalleria rusticana* cade in un anno, 1883, in cui le incertezze di Verga tra vecchio e nuovo non sono ancora del tutto risolte. Nell'80 erano uscite le novelle di *Vita dei campi*, con *Cavalleria rusticana* e *La lupa*. Nell'81 l'epos verghiano tocca il suo vertice con *I Malavoglia*. Ma nell'82, un nuovo romanzo borghese, *Il marito di Elena*, aveva segnato una sorta di riflusso di antichi amori; e nell'83, assieme alle *Novelle rusticane*, era uscito il volume di novelle milanesi, *Per le vie*, di un vago e poetico sentimentalismo, che piacque a parecchi critici più del mondo rusticano descritto nelle altre novelle. Segno, continua Prosperi facendo proprie le parole di Russo « che il contenuto più comune di *Per le vie*, più cittadino, dovrei anche dire più nordico, ha finito col prendere il loro sentimento ».

Ed ecco la considerazione finale: « Verga è in un simile stato d'animo quando ripensa la sua *Cavalleria* in forma drammatica? Per un artista che si cerca, questo passaggio di vortici del gu-

CARLO COCCIOLI INTERVISTA IL NUOVO PRESIDENTE

Messico: con López Portillo comincia l'età della fiducia

L'intelligente esordio sta convincendo il Paese che il Capo dello Stato saprà ridargli la speranza e la concordia di cui ha bisogno - Tre regole per governare: "Informazione, senso di responsabilità, capacità di pazienza,, - "Credo che i veri valori torneranno sempre,,

Città del Messico, marzo

Eletto presidente del Messico il 4 luglio dell'anno scorso, al termine di una campagna estenuante sebbene fosse candidato unico, José López Portillo, cinquantasettenne, figlio di un militare, appartenente a una distinta famiglia borghese residente nella capitale, avvocato, scrittore amateur ma ricco in talento, e pittore a tempo perso ma con reali capacità, ha, dal momento in cui inaspettatamente fu prescelto dal partito governativo come suo candidato, suscitato un'interminabile e talvolta angosciata domanda: avrebbe seguito la stessa vaga linea socialistoide (con sfumature fascisteggianti) e terzo-mondista di Echeverría, di cui era vecchio amico e ministro delle Finanze, oppure, riuscendo a svincolarsi da ogni tutela, avrebbe impresso una diversa direzione al paese sconvolto da una profonda crisi? In questo secondo caso, come si sarebbe comportato Echeverría, assetato di potere ma, dopo sei anni di avventuroso governo, costretto a ritirarsi a causa di un principio della Costituzione?

E' con quest'uomo, con José López Portillo, che ho appuntamento stamattina, una tranquilla e solare matinata, per un'intervista che, per lo meno nelle mie intenzioni, non dovrebbe essere « politica » in senso diretto: ma qualcosa di più. In quanto alla prima delle domande su esposte, il Messico comincia ad essere convinto, specie dopo il recente viaggio di López Portillo negli Stati Uniti, esempio di dignità e d'intelligenza, che il suo nuovo Presidente è ben altra cosa che Echeverría; e che, pur senza arrivare a una rottura o me-

to della nostra epoca, forse è il presidente del Messico quello che tiene nelle sue mani la maggior concentrazione di potere. Tale supremazia investitura, con l'esercizio costante e apparentemente assoluto del comando, trasforma l'uomo? E' il López Portillo di oggi (e qui ricordo vagamente un personaggio di Brecht: il papa del « Galileo ») uguale al López Portillo di ieri?

si di un'ape regina) i tre alimenti che si danno a un uomo per farne il presidente del Messico: informazione, senso di responsabilità, capacità di pazienza. In quanto agli amici, spero che i miei continueranno ad esserlo, e che sapranno equilibrare la loro amicizia con le mie responsabilità. Sì, confesso che per il Presidente è un problema avere amici e familiari e parenti.

mente angosciato. Per passare dall'angoscia all'azione si ha bisogno di molta modestia, e non tutti gli intellettuali sono modesti. — Per che cosa dunque dovremmo optare: per un ferreo impegno ideologico o per una libera disponibilità davanti ai problemi concreti? Di lei si è detto che è un pragmatico: è vero? « Un politico dev'essere realista e obiettivo. Questo

« Penso che i movimenti dialettici dei processi umani siano più spirali che pendolari. Questo significa che i cicli umani si affrontano l'un l'altro in opposizioni che potremmo dire reiterative e che, in ogni modo, non sono mai identiche. Tali crisi sono state vissute periodicamente dalle società. S'è avuta crisi nel mondo della fede medioevale quando esplose il concetto di ideologie politiche. — Per concludere. La pri-



La « parata » a Città del Messico, col nuovo Presidente López Portillo. A destra, Echeverría

po l'Europa. La separazione fra Stato e Chiesa è stata vissuta qui come una formula della lotta per l'indipendenza, associata alla gestazione del nostro nazionalismo. La Chiesa organizzata non si è solidarizzata col Messico indipendente, sovrano, ed ha mantenuto i suoi vincoli con l'Impero (la Spagna). Questo, oltre al meticcio religioso di due culture fortemente contrastanti fra di loro, conferisce un profilo peculiare alla politica messicana nei confronti della religione. La politica è laica... ma Dio è il mistero e, periodicamente, viene rivendicato il diritto al mistero! ».

— La domanda che ora Le rivolgo non ha nulla a che vedere, quantunque possa parere il contrario, con la precedente. Si è annunciato in questi giorni che fra poche settimane si arriverà probabilmente a una ripresa delle relazioni diplomatiche con la Spagna (interrotte con l'avvento del franchismo). Tenendo anche in conto la visita del Suo predecessore al Papa, è attualmente pensabile che il Messico possa avere relazioni normali con la Santa Sede?

« La domanda è di uno straordinario interesse, perché ci obbliga all'analisi concettuale dello Stato pontificio. Dovremmo decidere se si tratta di uno Stato nella completa accezione della parola, con una popolazione, un governo, un ordine sovrano. Se così fosse, la natura ideologica non costituirebbe affatto un inconveniente per stabilire relazioni come quelle che manteniamo con gli altri Stati, prescindendo dalla loro posizione nel quadro delle ideologie politiche. — Per concludere. La pri-

che abbiamo bevuto insieme ci andrà tutto in veleno, è ozioso e calante e non mi pare occorra al personaggio né alla situazione, nemmeno a prendere e dar tempo al grido tragico, in cui, per lei, balena il coltello del marito tradito. Semmai basterebbe una pausa, un gesto». Asse-rito che quella giunta è il solo errore di tutto il dramma, Bacchelli tuttavia aggiun-ge: «e così pure abolirei la didascalia, con la corsa, il vocio, le mani nei capelli e i due carabinieri che attra-versano correndo la scena. Penso che far calare lenta-mente il sipario su un silen-zio e una immobilità tragici in ogni antico e moderno senso, estetico e umano, tec-nico e poetico, sul più gran-de momento creato da Ver-ga, sarebbe opportuno. D'al-tra parte, il momento tale rimane, quale è, anche se nella mezza battuta e nella didascalia l'autore scade da poeta tragico a drammaturgo verista».

Drammaturgo verista, de-finizione sulla quale biso-gnerà ritornare. Così come non si deve perder d'occhio il pessimismo di Verga, in dipendenza del quale un mo-tivo alto ed intimo di neces-sità poetica «vuole che *Cavallieria rusticana* inizi e fi-nisca, si svolga e si consumi sulla soglia della chiesa il giorno di Pasqua, il giorno della celebrazione d'una Re-denzone e Resurrezione che ai peccatori, su quella soglia, a Santuzza che se la vieta, a Turiddu che la profana, si-gnificano l'orlo dell'abisso della perdizione e dell'abban-dono di Dio, che si pronun-cia nella spasimante aberrazione, nella orrenda lucidità del delirio morale, nella de-nuncia di comare Santa a compar Alfio».

E qui mette conto di fare un passo indietro. Indugiare su una osservazione, o me-glio un dubbio espresso da Bacchelli, laddove dopo ave-re affermato che il dramma non è né il rifacimento né lo sviluppo della novella, «ma una rinnovazione, una creazione nuova» (né si de-ve dimenticare che fra l'una e l'altro erano trascorsi quat-tro anni della «maggiore e più fervida stagione creativa verghiana»), e aver ricorda-re che al momento della sua prima apparizione alla ribal-ta (anno 1884) al testo di *Cavallieria* credeva soltanto la Duse che ne fu la prima interprete, egli dice al letto-

Eleonora Duse, prima interprete di «Cavallieria rusticana»

«scene drammatiche», che accompagna *La lupa*. In un punto fondamentale tuttavia Prospero diverge, e non sol-tanto nell'accettare il giudi-zio di Luigi Russo sullo «stento della rivelazione» fatta da Santuzza ad Alfio passando dalla novella al dramma, ma anche e più cir-ca la struttura o addirittura la qualità del personaggio di Santuzza raffrontato alla San-ta del racconto. «Intanto, chi è Santa?» si domanda Prospero: «L'autore tanto è vago nel dramma quanto esplicito nel racconto». San-ta è figlia di massaro Cola, il vignaiuolo «ricco come un maiale» che stava di fronte a compare Alfio. E quando Turiddu, entrato al servizio di Cola, deciso «a fargliela proprio sotto gli oc-chi a quella cagnaccia» di Lola, comincia a corteggiarla, Santa, dapprima gli tien testa, ma poi non rifiuta di gettargli un amo: «Io non sposerò un re di corona, co-me la gnà Lola, ma la mia dote ce l'ho anch'io, quando il Signore mi manderà qualcheduno».

In definitiva Santa, dice Prospero, appartiene alla raz-zia padrona. E per darsi a Turiddu aspetterà che Cola lo metta alla porta, ma è donna «capace di battersi al-la pari con un coetaneo, di ceder ai sensi e promuovere un servo suo fidanzato». E il confidarsi con Alfio è per lei «un rientrare nella propria classe, pagando con l'offerta consapevole di una vittima sacrificale». Dopo di che sarebbe vano porsi il problema della simpatia o antipatia di Santa: «Per con-to mio» precisa Prospero, «la Santa del racconto, che non è mai chiamata Santuz-za, come è ribattezzata inve-ce la ragazza del dramma, la Santa del racconto ha la simpatia irresistibile delle creature artisticamente vive, che vuol dire anche vere, nella misura in cui la fanta-sia è sintesi e guida del co-noscere. Mentre la simpatia che suscita la povera San-tuzza è un dato quasi tutto esterno, ed è fatto in gran-parte di pietà per la vittima di un gioco più grande di lei».

Da lì l'arduo problema di come mai (e in ciò Prospero non si discosta sostanzial-

mente) Verga, una verifica ed una conferma. E nulla vieta di pensare che, sul finire dell'estate di quel fertile e contrastato 1883, nel ripen-sare drammaticamente la no-vella, Verga sia stato attrat-to dal miraggio di una sin-tesi felice fra i due mondi che l'agitavano; e che il ri-sultato dell'operazione sia stato la metamorfosi di San-ta in Santuzza».

Prospero registra, da quel che risulta dalla lettura dei «restauri», senza aggiunge-re parola alle parole di Ver-ga, si è quindi dato cura, me-diante la lettura di alcuni passi della novella e la ri-citazione dei dialoghi in essa contenuti, di ricondurre San-tuzza al personaggio di San-ta. Operazione di montaggio, tuttavia rispettosa dello spi-rito e del linguaggio di Ver-ga, tal che «trasportate sul palcoscenico, le prime scene della novella hanno una ve-rità ed un rigore drammati-co, che illuminano di luce nuovissima le già note sce-ne del dramma, le tendono, le asciugano, eliminano la nota sentimentalistica, riflus-so e miraggio di un mondo, quello lombardo, lontano dal-la parentoria originalità del mondo verghiano».

Circa *La lupa* resta da ria-primare il discorso sul senti-mento del classico riconosci-bile in entrambi i drammi di Verga, mai in contrasto con il suo realismo né con il suo pessimismo. A propo-sito del quale ultimo il di-scorso allargato a *Dal tuo al mio* potrebbe portare a suggestioni critiche altrimen-ti illuminanti, sia pure ardi-te. Condivise, discusse e ma-gari avversate in tutto o in parte, da esse verrebbe la ri-prova della vitalità e impor-tanza del teatro di Verga: che nel panorama generale del teatro nostrano resta epi-sodio grande quanto isolato.

RAUL RADICE

Dibattito all'Istituto Accademico sul nuovo libro di Gianfranceschi

All'Istituto Accademico di Roma, in via Rocca di Leo-ne 78, si svolgerà domani alle 18,30 un dibattito sul nuovo libro di Fausto Gianfranceschi *Il sistema della menzogna e la degrada-zione del piacere* (Rusconi). Rosario Assunto, Gui-do Gonella e Pietro Prini parleranno al pubblico dei temi d'attualità sociale e culturale trattati nel libro.

di una seconda domanda, si è ritirato a casa sua per meditare su come passi la gloria del mondo (e del Ter-zo Mondo), López Portillo, col suo acuto e quasi brus-co senso delle realtà, sa-prà ridare alla nazione la fiducia e la concordia di cui essa ha bisogno. Il con-cetto della carismatica figu-ra presidenziale ha ricevuto un duro colpo con Eche-verría, il cui regime è stato riassunto dal più vecchio politico messicano, Marga-rito Ramírez, con queste amare parole: «Echeverría è stato un uomo senza una ideologia definita ma con un potere definitissimo; e nessun benefico ha arrega-to al paese tale combina-zione».

Residenza presidenziale chiamata Los Pinos al mar-gine del secolare bosco di Chapultepec col suo otto-tescento castello dove abi-tarono Massimiliano e Car-lotta.

Vengo introdotto da una serie di giovanissimi ufficia-li della Guardia presiden-ziale, prestanti, cortesi, dal-l'aria efficiente; l'ultimo mi indica una porta invitando-mi ad entrare. Seduto die-tro a una severa scrivania, il Presidente riempie con la sua forte scrittura le pagi-ne di un grosso quaderno rilegato. Si alza e mi viene incontro.

Veste in tenuta sportiva (me lo aveva annunciato), un'elegante tuta bianca che accentua il portamento gio-vanile sottolineato dai folti capelli brizzolati. Ha l'aspet-to grave e sorridente; un pi-glio di spontaneità che è al-quanto insolito nel Messico politico dalla cerimoniosità asiatica. «Stavo prendendo delle note sul mio viaggio negli Stati Uniti», mi dice alludendo al quaderno rile-gato. M'invita a sedermi su un divano e si siede in una poltrona alla mia sinistra. Con brevi parole, gli dico quanto il suo «stile» negli Stati Uniti sia piaciuto alla gente: né umiltà, né arro-ganza. Mi ascolta con un in-teresse che non pare detta-to soltanto dalla cortesia, poi commenta a bassa voce: «E' stato difficile, perché bisognava che non vedesse-ro in me il rappresentante con la mano tesa di un pae-se in bancarotta; ho dun-que cercato, al massimo, di essere semplice e autenti-co». E ci è riuscito. Carter ne è parso conquistato e, alludendo allo scettico det-to messicano: «Povero Mes-sico, così lontano da Dio e così vicino agli Stati Uni-ti», è arrivato al punto (quasi ingenuo) di afferma-re: «Gli Stati Uniti saran-no d'ora in poi per il Mes-sico una benedizione di Dio!».

Ora ecco, testualmente, le domande che ho rivolto a José López Portillo e, non meno testuali, le sue rispo-ste: — Di tutti i capi di Sta-

Una sola mano

«Effettivamente, come ri-sultato della storia naziona-le, nel presidente del Messico si concentrano moltissi-me funzioni che possono es-sere pensate in due manie-re: come potere e come re-sponsabilità. Secondo la pri-ma maniera di pensare, non è escluso che si voglia vede-re nel presidente del Mes-sico una fonte di arbitra-rietà. Ma la seconda manie-ra di pensare ne fa una somma di efficienza politi-ca per la soluzione dei pro-blemi. Data l'idiosincrasia nazionale, e tenendo conto della nostra storia, la con-centrazione delle responsa-bilità in una sola mano co-stituisce un apparato com-plesso per la presa delle de-cisioni, alcune espresse, al-tre tacite, ed è un apparato che ha permesso al paese miracoli di equilibrio dina-mico. Quanto precede mi autorizza ad affermare che non mi sento il López Por-tillo di prima perché ho ri-cevuto (come potrebbe dir-

intervento degli intellettuali nella politica, specie quel-li che si definiscono «im-pugnati» in senso sartriano, più chiaramente gli intel-lettuali di sinistra, due so-no le opinioni: l'una riconosce loro una grande im-portanza, e l'altra, chiaman-doli «mafia» o «sinistra fe-stiva» o «divina sinistra» o «intellettuali in seggiola a sdraio» (a seconda dei paesi), li accusa di muove-re all'assalto delle posizio-ni più comode. Lei che cosa ne pensa?»

«Capisco l'angoscia del-l'intellettuale impegnato da-vanti alla vissuta e sofferta sproporzione fra le sue am-bizioni d'intelligenza e la sua incapacità di trasforma-zione. Concepire la conclu-sione di un processo dialet-tico, supporre che intorno a noi ci comprendono, tro-varsi all'entrata del tunnel, questo produce inevitabil-mente angosce e tensioni, quando non addirittura spa-ri. Giustificarsi attraverso la azione diventa caricatura quando lo si fa stando in poltrona o bevendo un caf-fè. Ma ciò è ugualmente ri-spettabile perché è ugal-

contro il Secolo della Luce. S'è avuta o più esattamen-te si ha tuttora la crisi co-stituita dalla protesta mar-xista contro i valori borghesi. E' la costante lotta di quel che si solidifica contro quel che muta. Io sono con-vinto che i valori capaci di dare sicurezza e certezza torneranno sempre, perché senza di essi non avanzereb-be la società».

Stato e Chiesa

— In particolare, Dio ap-parterrebbe solo al linguag-gio d'ieri? La domanda pre-senta un curioso carattere di attualità, nella misura in cui durante il Suo viaggio negli Stati Uniti si è parla-to assai di Dio, fonte fissa di morale, e «presenza» non sprovvisa di peso istituzio-nale, giuridico. Mentre nel mondo della politica messi-cana la parola «Dio» è ta-bù, il che contribuisce a giu-ustificare il detto già citato: «Povero Messico, così lon-tano da Dio...».

«Il processo di secolariz-zazione, il Messico lo ha vis-suto quattrocento anni do-

implumato. Nel corso del-la Sua campagna elettorale, si è parlato assai di Quetzalcóatl; io sono stato fra i primi, se non il primo, a parlarne in una certa ma-niera. Quetzalcóatl buono e civilizzatore, avverso ai sa-crifici umani, in opposizio-ne alle oscure forze telluri-che che sembravano sul punto di scatenarsi e che, per rimanere nel campo del-la mitologia azteca, riassu-miamo nel nome di Huitzi-lopochtli o, se preferisce, di Tezcatlipoca. Lei, autore di un libro su Quetzalcóatl, può dirmi qualcosa su que-sto, chiamiamolo così, ritor-no mentale?»

«Semplicemente, sottoli-neare l'inquietante riflessio-ne per cui se c'è la luce è perché c'è l'ombra. Il Bene si colloca davanti al Male. Il nostro Quetzalcóatl conti-nua a lottare con Tezcatli-poca e, se vogliamo raggiun-gere l'eccellenza dell'univer-so, dobbiamo concepire quest'ultimo nel suo totale e costante processo di rein-tegrazione».

CARLO COCCIOLI
(Copyright Carlo Caccioli e «Il Tempo»)

Alcazar

Si partiva, ai tempi dei miei avi, che non erano stinchi di santi nemmeno io-ro, si partiva con la lancia in resta. Ora la lancia resta ad ornare i vecchi castelli ed è stata sostituita da ben altre diavolerie. Si può, tut-to al più, parlare di lancia termica. Ma il mio discorso ha ben altri risvolti, nel-l'attuale marasma, dove ideologia, violenza e terrori-smo si vanno fondendo.

Vogliamo parlarci chiaro? Non si sta più vivendo in tempo di pace, è come se vivessimo in tempo di guer-ra. Questo i giovani non lo sanno, non erano nati anco-ra quando c'erano i bom-bardamenti, il sibilo lungo delle sirene, la pioggia del-le bombe, i lampioni scher-mati d'azzurro, i rifugi an-tiaerei. Oggi le bombe non piovono più dal cielo ma erompono dalla terra. Non è la guerra, è la guerriglia.

Anche la guerriglia, e forse più della guerra, ha le sue battaglie, come le avevano le guerre d'Indipen-denza; noi abbiamo avuto giorni fa, la battaglia di piazza Indipendenza, con i suoi caduti. Invece della battaglia di San Martino, abbiamo avuto la recente battaglia di Monte Mario. Le guerre finiscono con un trattato di pace, ma le guerriglie non si sa come e quando finiscono, tra mam-me sconvolte e bimbi fal-ciati dai mitra. Infine cre-scono le invasioni più o meno simboliche delle Uni-versità. Non dovrebbero es-

MOSCONI

sere i templi della saggezza, dell'avvenire civile? Non passa giorno nel quale non si apprenda che un loro edi-ficio è stato invaso. Ogni giorno, in una città o nel-l'altra, un ateneo viene oc-cupato, tutto o in parte; og-gi una facoltà, domani una altra.

L'Università di Roma face-va pensare all'assedio del-l'Alcazar, tra occupanti e disoccupati il pendolo non si ferma. Chissà quando cesserà questo tristissimo movimento? L'occupazione e la disoccupazione mar-ciano insieme in una triste, inconscia solidarietà.

DON DIEGO

I giorni felici

Giorgia Tomasini compie oggi 20 anni. E' nata Alessandra Fusco. Cecilia Notaro ha compiuto 15 anni. Lucio Orefice, laurea in medicina.

Le mostre

Alla galleria «Il Grifo», in via Ripetta 131, si è inaugurata ieri, con vivo successo, la mostra perso-nale del pittore Paolo Orsini pre-sentata al catalogo di Roberto Ger-vaso e Giancarlo Isola.

La famiglia siciliana

Applaudita conferenza dell'avvo-cato Sebastiano Tribulato sul tema: «Italia ed Africa».

Pellicceria Mapil

Anche gli impermeabili federati di pelliccia nelle favolose creazio-ni di Alberto Zarfati alla pellic-ceria MAPIL di piazza in Lucina n. 26 a Roma.

Araldica P.zza Barberini 14
La carta da lettere e tutti gli stampati eleganti in 24 ore.

F. De Capitani

139 via IV Novembre
Gli arredamenti di grande classe.

Vagnozzi, bomboniere

Via Campo Marzio, 3
Via Po, 170

Caleffi, Piazza Montecitorio
La camicia dell'uomo di classe.

SCIOLARI illuminazione

Via Milano, 24
Via Prati Fiscali, 188
Via Colli Portuensi, 521

REMO ARGENTI

407, Via del Corso
L'eleganza per l'uomo di classe.

RAMIREZ

85/A, via Frattina
Gli stilisti della calzatura tem-minile elegante a vostra disposi-zione nella nuova boutique di RAMIREZ.

Battistoni, Condotti 61

Il camiciato del gran mondo.

Il Tempo esprime il pro-prio rammarico a Sua Al-tezza Serenissima il Prin-cipe di Monaco per una espressione contenuta in un articolo pubblicato sul numero del 12 settembre 1976, tale da lasciar sup-porre un controllo della «Société des Bains de Mer» sul Principato e sul suo Sovrano.

Una simile deduzione, che non era certo nelle in-tenzioni del giornale, sa-rebbe naturalmente priva di ogni fondamento e con-traria alla più elementare verità.

Prospettive nel Mondo

n. 7

Rivista mensile di attualità culturali

— I cattolici cercano oggi un incontro col PCI così come negli anni venti lo trovarono col fascismo? Intervengono GONELLA, CICCARDINI, ROMEO, DE ROSA, LA PIRA, MATTEUCCI, GIORDANI, RAVAIOLI.
Inchiesta di F. DEL NOCE e A. MICHELINI.

— Risposta a Berlinguer degli intellettuali non co-munisti.

— Università: veri e falsi problemi.

— Articoli di: LEONE PICCIONI, ROCCO BUTTI-GLIONE, VINCENZO INCISA, FRANCO COLOM-BO, TITO DI STEFANO, GUIDO PAGLIA, GUIDO GUIDI, REMO CACCIAPESTA, GASTONE BRED-DO, GIANNI PASQUARELLI, VEZIO CRISAFUL-LI, GIUSEPPE VANNUCCHI, GENO PAMPALO-NI, PIER FRANCESCO LISTRI, FAUSTO GIAN-FRANCESCHI.

GIOVANNI COLLI: Per le carceri basta applicare le leggi esistenti.

Editrice LE MONNIER

FIRENZE - Via Scipioni Ammirato, 100
ROMA - Piazza Randaccio, 1 - Via Campomarzio, 43 - Telefono 67.84.271

Abbonamento c/c n. 5-2173 inviato alla Casa Edi-trice LE MONNIER - Firenze - Annuale L. 12.000